

The “cabrei” of the Archivio di Stato di Bologna: a complex reading

Elena Gonnelli^(a)

a) University of Florence, <https://orcid.org/0000-0002-6908-8106>

Contact: Elena Gonnelli, gonnellielena@gmail.com

Received: 2 February 2023; **Accepted:** 10 February 2023; **First Published:** 15 May 2023

ABSTRACT

The term *cabreo* has been given different meanings over the years: what was originally defined as a legal and then economic instrument, has increasingly acquired an aesthetic connotation that made it more like a piece of art. Starting from its definitions, we will try to show how, at the heart of the cabreo representation, there is a complex system of relationships: the patronage, the drafters, the subscribers, and the apparatuses are all elements that add information to the picture. Taking a few significant examples from the documentary heritage of the Archivio di Stato di Bologna, we will try to show how the examination of the graphic artefacts allows us to reconstruct the field of action of public institutions, private individuals and religious corporations, if analysed in its reference framework.

KEYWORDS

Historical cartography; Cabreo; Archives; Cartographic documentation.

I cabrei dell’Archivio di Stato di Bologna: una lettura complessa

ABSTRACT

Al termine cabreo sono stati attribuiti significati diversi nel corso degli anni: in origine strumento giuridico, poi economico, ha sempre più acquistato una forma estetica che lo ha avvicinato all’opera d’arte. Proprio partendo dalle sue definizioni, dunque, si cercherà di stabilire come al centro della rappresentazione cabreistica vi sia un complesso sistema di relazioni: la committenza, gli estensori, il sottoscrittore, gli apparati sono tutti elementi carichi di un portato informativo. Attraverso alcuni esempi, tratti dal patrimonio documentario dell’Archivio di Stato di Bologna, si cercherà di mostrare come l’esame dei reperti grafici permetta di ricostruire il campo d’azione di istituzioni pubbliche, di privati e di corporazioni religiose, se analizzato alla luce del suo contesto di riferimento.

PAROLE CHIAVE

Cartografia storica; Cabrei; Archivi; Documentazione cartografica.

Premessa

Fin da tempi antichi, l'appropriazione mentale dello spazio ha costituito per l'uomo una necessità: disegni e vere e proprie mappe, fossero esse tracciate su roccia, tavole di argilla, legno o marmo dimostrano l'importanza di tale pratica che richiedeva attenta osservazione dei luoghi e competenze scientifiche. Se Eratostene e Tolomeo tentarono di restituire lo spazio applicando il sapere astronomico e matematico all'arte del disegno per avvicinare il più possibile il modello alla realtà, con l'evoluzione della cartografia storica si assiste all'uso strumentale in termini di controllo e gestione del territorio (Rombai 2002, 19-24; Dematteis 1990). Si tratta di rappresentazioni che, conservate in archivi e biblioteche, erano frutto di attente osservazioni e precise misurazioni topografiche, ma che ancora oggi ci attraggono particolarmente per il loro aspetto estetico. Sarà importante sottolineare come la cartografia storica in generale sia stata ampiamente utilizzata, soprattutto negli ultimi anni, con risultati positivi ai fini della localizzazione, in molte ricerche archeologiche di insediamenti abbandonati e scomparsi, sulle testimonianze delle attività produttive (Panzeri e Farruggia 2009). Da non dimenticare, inoltre, il possibile recupero di microtoponimi (podere, piccoli appezzamenti di terreno, boschi, acquitrini ecc.), nonché di termini dialettali geografici. Sarà l'avvento della cartografia geometrica, costruita sulla base dei grandi catasti e dell'attività degli enti centrali di Stato nel corso del XIX secolo, ad eliminare tutti gli aspetti pittorici e gli ornamenti artistici, lavorando sull'utilità della sintesi più che sulla leggibilità del contenuto.

Tentare di collocare in questo complesso panorama ciò che comunemente va sotto il nome di 'cabreo' non è cosa semplice, a partire dalla stessa definizione della materia. Nel catalogo della cabreistica toscana, Ginori Lisci oltre a offrire un forte apparato iconografico che mostra situazioni diverse (come, per esempio, la ricostruzione storica delle principali imposizioni sopra i beni immobili) lavora proprio sulla polisemia del termine (Ginori Lisci 1978, 20). Martirologi (dal nome Marte, quale sinonimo di terra), terrilogi, campioni o campioni di beni (Manno Tolu 1981, 100), quaderno di piante, catasto o catastici (in ambito veneto), effetti, o, genericamente, descrizioni geografiche sono tutti modi per denotare una rappresentazione. La dicitura cabreo proviene dall'ambito religioso e, in particolare, dall'Ordine di Malta che già dalla fine del Cinquecento aveva messo in uso questo nome. Il *Dizionario del linguaggio* di Giulio Rezasco (1881) rimanda inoltre all'etimologia spagnola, descrivendo il cabreo come lo strumento adottato dai cavalieri gerosolimitani per misurare e descrivere i beni delle singole Commende; sarà poi il *Dizionario Enciclopedico Italiano* (1955) ad aggiungere l'etimo latino *caput breve, capi brevium*, confermando, tuttavia, il significato di mappa di beni appartenenti a grandi amministrazioni ecclesiastiche e signorili, arrivando poi per estensione alle raccolte organiche di disegni attinenti a singole proprietà. Le raccolte rilegate di mappe, prospetti di edifici e vedute della stessa misura e datazione, rappresentanti beni urbani e rurali di enti o privati possono avere anche finalità diverse da quelle catastali, proprietarie o patrimoniali: si pensi, solo a titolo di esempio, al famoso codice Rustici. In questo caso, le lunghe scritture di cronache, le relazioni dei viaggi che l'orafo fiorentino fa durante il suo ritorno dalla Terra Santa sono preminenti e spostano il fuoco della produzione grafica verso un'asse differente, quello della memorialistica. Allora, quando effettivamente nasce l'esigenza di produrre e, soprattutto, di conservare questa particolare tipologia documentaria? A che scopo e con quale valore? Allo stesso modo, perché si esaurisce la consuetudine dei cabrei? Solo ponendosi queste domande e cercando risposte al riguardo è possibile apprezzare il valore intrinseco della fonte (cosa dice

quella rappresentazione e come lo fa; che linguaggio usa) e individuarne le connessioni esterne (quali altre fonti possiamo e/o dobbiamo usare per arrivare a un portato informativo completo e quanto più avvicicabile alla realtà storica).

Una fonte per lo studio del territorio bolognese

Le varie e diverse zone paesistiche dell'Emilia Romagna, già oggetto di numerosi studi soprattutto rivolti all'evoluzione del suo paesaggio agrario, nonché la presenza dei cavalieri di San Giovanni a Bologna (Boris 2009, 487-507) sono coordinate che consentono di osservare il complesso cabreistico conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, quale felice sintesi di conoscenze agrimensorie e di abilità pittoriche e cartografiche. Nella provincia bolognese la rappresentazione planimetrica delle proprietà agricole cominciò ad essere eseguita, con discreta frequenza, nei secoli XVII e XVIII, soprattutto su commissione di importanti famiglie. In generale scarsi gli esemplari cinquecentini, i cabrei sono quasi sempre volumi di grandi dimensioni (dai 35 ai 50 cm di altezza e dai 25 ai 35 cm di larghezza, fino ad arrivare alle forme di atlante anche di 60 cm x 75 cm); presentano coperte in cuoio coevo (le rilegature cartonate sono più tarde) spesso ornate con bulloni o fermagli quadrangolari metallici. Il numero delle carte è totalmente variabile, mentre il frontespizio è librario, più o meno ornato, recante quasi sempre l'autore: normalmente agrimensore. La figura professionale destinata alla realizzazione dei cabrei si andò specializzando fino a stabilire una consuetudine grafica e tecnica: un vero e proprio mondo minore che si affermava svolgendo quotidianamente la propria attività. L'esistenza di agrimensori e di periti, in una data società, è di per sé un fatto molto significativo, non solo perché indica la formazione di un ceto specializzato nella misura e nella descrizione dei terreni, ma anche perché testimonia una fase inoltrata della proprietà e del possesso fondiario (Varignana 1974, 1-37).¹ Nello specifico il territorio bolognese, esposto a frequenti alluvioni, vedeva la necessità di sviluppare e applicare tutte le possibili tecniche in uso per il monitoraggio e la conseguente disciplina delle acque.

“Accanto all'attività più rilevante dell'ingegneria idraulica e civile, va ricordata l'attività degli agrimensori e dei tecnici relativa alla rilevazione e alla descrizione degli immobili rustici e urbani. Anche questo aspetto della vita culturale è da porsi in relazione con lo sviluppo della vita economica. Il moltiplicarsi degli aspetti giuridici relativi al regolamento delle proprietà e dei possessi, il crescere delle esigenze dell'economia di mercato, l'enuclearsi del precapitalismo, una più moderna disciplina delle proprietà e dei possessi ponevano l'esigenza di descrizioni, sempre più accurate dei beni. Questa esigenza si era manifestata in tutti i casi in cui si voleva dare ordine alle amministrazioni pubbliche e private” (Dal Pane 1974, XV-XVI).

I cabrei in questo sono una fonte utilissima: la rappresentazione delle colture arboree (disegnate o accompagnate da didascalie), le affossature per lo scolo dei canali, le differenti qualità dei terreni che prendono coloriture distinte, la casa colonica (Gambi 1976, 479-504), sono solo alcune delle componenti informative che se ne ricavano. Tutti gli elementi venivano eseguiti a mano dai professionisti del disegno che adottavano una tecnica su carta inchiostrata e, da un certo momento in avanti, colorata ad acquerello per rendere sfumature e prospettive. Essi, inoltre, potevano essere

¹ Per una testimonianza coeva sulla confusione all'interno della categoria professionale cfr. anche (Girri 1767).

commissionati da una corporazione ecclesiastica così come da un ente pubblico o privato (Crini 1993, 361-387). In questo senso, la dichiarazione dell'autore ha una valenza intellettuale tanto quanto probativa: nelle piante possono essere indicate le colture messe a rendita, gli affittuari, i proprietari dei beni confinanti; i cabrei possono contenere lo spoglio sistematico dei livelli, con una descrizione analitica ordinata per "rendatari", i titolari della conduzione, e molte altre informazioni di natura descrittiva e tecnica.

"La carta che si riferisce ad aree di uso agricolo dà maggiore enfasi – quando si esprime con moduli realistici, per lo più a colori – alle costruzioni padronali coi loro parchi, e ai tipi di colture di pregio, come quelle arborate, o agli allestimenti onerosi, come i muri di sostegno per i terrazzi, i regolari reticoli che formano i cavi di scolo, gli argini risicoli, le fosse da macerare la canapa, ecc." (Gambi 1976, 479). Questo significa, per il privato, tenere conto della gestione e della conservazione del proprio patrimonio, ma anche controllare l'evoluzione della proprietà immobiliare regionale, soprattutto per gli anni che conobbero le conseguenze derivanti dalle soppressioni degli enti ecclesiastici ricchi di cospicui patrimoni e, al contempo, l'affermarsi del controllo statale sulla proprietà fondiaria, attraverso l'attivazione del catasto.

Il Chirografo di Nostro Signore Papa Pio VI col quale si ordina e stabilisce il regolamento della pubblica economia di Bologna diretto per l'esecuzione all'e.mo e rev.mo signor cardinale Ignazio Boncompagni Ludovisi legato di detta città del 25 ottobre 1780, costituisce un momento cardine e di svolta per il sistema di rilevamento e per la messa in pianta dei territori rurali della provincia. L'operazione prevedeva un censimento generale dei terreni che dovevano essere stimati non solo per l'estensione o per le colture in atto, ma anche sulla base delle potenziali rendite. In sintesi, la tassazione, o terratico, non sarebbe più stata commisurata sull'effettivo reddito, bensì su quanto i poderi avrebbero fruttato se condotti secondo criteri razionali. Inevitabilmente, questa maggiore oculatezza che i proprietari dovevano assumere nei confronti delle loro pertinenze si tradusse in rilevazioni più attente, ma soprattutto più scientifiche, a scapito, senza dubbio, della resa estetica (Zangheri 1961). Esiste una differenza grafica tra la produzione su commissione privata, atta dunque a documentare i beni esistenti per predisporre migliorie nel sistema di conduzione, per divisioni ereditarie o per semplice revisione dei possessi, e quella statale volta al censimento e al controllo centrale. Se resta vero che almeno fino alla metà del XVIII secolo non si percepisce ancora una simbolizzazione codificata, ovvero una valida per tutti gli estensori, la consuetudine sopra richiamata permetteva di evidenziare alcune tipologie notevoli e comuni, sottolineate dalla cifra stilistica. Dalle commissioni private, perlopiù familiari, ciò che emerge è la volontà dei disegnatori di osservare un certo canone estetico, lo stesso canone che verrà gradualmente sacrificato a seguito della scientificità dei nuovi rilievi catastali, dove, senza alcuna pretesa decorativa prevarrà la stringatezza grafica.

Le fonti disponibili in Archivio di Stato di Bologna relative alla presenza dei cavalieri di San Giovanni sono numerose e appartengono a diverse tipologie: l'Ufficio dei Memoriali, gli archivi privati di famiglie nobili come i Malvezzi e i Grassi, i fondi di grandi magistrature come il Senato e l'Ambasciatore bolognese, ma soprattutto il cospicuo fondo delle Corporazioni religiose soppresses. È infatti del XVII secolo (1694 -1696) il primo cabreo, con coperta originale in cuoio e costola puntonata a secco dorata, che registrava i beni della Commenda (1694) (Corporazioni

religiose soppresse, fasc. 18/2097). Fatto compilare dal commendatore Sacchetti al notaio Vecello e al pubblico perito agrimensore Egidio Maria Bordoni, esso conteneva un indice, una trascrizione degli atti e un frontespizio che anticipava le tavole grafiche. Un aspetto da sottolineare è come, in origine, il cabreo rappresentasse un protocollo notarile, usato per registrare i titoli giuridici del possesso e dei diritti d'uso della terra. Solo dal XVI secolo, da strumento giuridico si trasformò in strumento economico, ma l'apparato cartografico mantenne comunque l'esigenza del valore legale di prova degli atti di terminazione e di misurazione del possesso fondiario, per questo veniva sottoscritto da un notaio (Briante 2009, 350-351). Del resto, la meticolosità delle norme dell'Ordine imponeva la tenuta di un catasto aggiornato e valido per i vari beni, urbani ed extraurbani, che la Commenda possedeva. Non è casuale, pertanto, la presenza, nelle pagine iniziali degli apparati celebrativi del titolo del beneficio e, nel frontespizio, il segno tabellionale con la firma del notaio delegato che esercitava formali funzioni di controllo e garanzia sull'incaricato agrimensore.

L'indice e sommario del processo sopra efformazione del presente cabreo òsia campione di tutti li Beni spettanti alla Baliale Commenda di Santa Maria del Tempio di Bologna detta della Masone (1741) (Corporazioni religiose soppresse, fasc. 19/2098) è un cabreo in coperta cartonata (oggi restaurata), cronologicamente successivo, sottoscritto dal pubblico perito e agrimensore Antonio Conti di Bologna che firmerà tutte le tavole grafiche a seguire, riprese e aggiornate, rispetto all'esemplare precedente. I momenti documentari e giuridici, da apparato, diventano vera e propria parte testuale che ci introduce al mondo bolognese, tanto che il cabreo si chiude con annotazione di "Memorie diverse" (Corporazioni religiose soppresse, fasc. 19/2098, cc. 102v-103r) riguardanti rogiti avvenuti tra l'anno 1730 e il 1747, quindi anteriori e posteriori alla composizione complessiva dell'esemplare e che dovevano servire da memorandum. È poi molto interessante che, talvolta, per meglio comprendere taluni aspetti della Commenda sia necessario integrare con altri documenti non iconografici, ma manoscritti: dalle visite del commendatore agli inventari dei beni; dagli atti notarili di affitti e compravendite ai privilegi, scritture varie e recapiti. Fosse per scopi patrimoniali o per valenze probative questi volumi venivano redatti *ab origine* insieme ad altri strumenti: lo spoglio dei beni livellari (che di solito contiene la storia di ogni livello e i passaggi intervenuti nella conduzione); le piante dei beni rilevate dalle mappe di un eventuale catasto (Conti 1966, 199); le stime per livello (volumetti redatti e compilati da appositi periti ingegneri); e così via.

Abbiamo già avuto modo di notare come e perché, a partire dalla metà del Settecento, le rappresentazioni cabreistiche si facciano progressivamente più grossolane, con cartigli meno elaborati nei chiaroscuri che diventano solo finte cornici a variazione cromatica: l'ultimo dei tre cabrei conservati nel fondo dedicato alla Commenda dell'Ordine di Malta ripete la struttura dei precedenti libri, ma in maniera nettamente più sintetica, inserendo perfino il frontespizio nella stessa pagina dell'indice (1767) (Corporazioni religiose soppresse, fasc. 20/2099). Elemento di novità è invece la rappresentazione artistica della scala, disegnata sullo strumento del perito ed esplicitata con le pertiche. La scala è e rimane un elemento costitutivo dell'esemplare: i testimoni bolognesi riportano una misura in pertiche per il terreno e in piedi per gli edifici, ma in generale si può ben dire che nei cabrei le scale hanno un piccolo denominatore, ossia riportano superfici del terreno di dimensioni piuttosto limitate.

Se il primo cabreo di provenienza religiosa risale alla fine del XVII secolo, altri, di origine familiare, si attestano presso l'Archivio di Stato, nel fondo Salina Amorini Bolognini (Dehò 1993). Il registro n. 540, datato 1702-1757 e indicato in inventario come cabreo pur appartenendo alla serie "matrici",

riporta rappresentazioni in dettaglio molto semplici, corredate da strumenti descrittivi e registri patrimoniali (Matrici di relazioni e piante, 1592-1791, unità 540). I confini vengono tratteggiati con l'indicazione delle misure; i terreni individuati sommariamente con la dicitura lavorativo ovvero incolto; al limite sono i rimandi didascalici (pezzo di vigna, ecc.). Trattandosi di uno strumento utile a tenere memoria delle gestioni patrimoniali, sotto, a lato o comunque intorno alle rappresentazioni grafiche vengono trascritti gli atti notarili o le perizie che interessano: proprio per la sua funzione strumentale esso contiene anche un "indice dei capi". Molto interessanti sono, infine, i rimandi interni: il registro, conservato in uno studio, era apposto sulla scansia 11, ma, rispondendo alla finalità pratica di cui sopra, riporta molti collegamenti per reperire velocemente altri strumenti sia interni ("vedasi la scansia n. 8") che esterni ("vedasi il rotolo nella cassetta X al 36").

Ancora diverso il registro che segue (n. 541), dove sono contenute le scritture relative alle eredità, per la gestione e la conservazione del patrimonio della famiglia e che ha la forma descrittiva del memoriale ("Qui cominciano le piante delli terreni della heredità..." c. 1), seppur accompagnata dalla dimensione tecnica altamente specializzata e certificata dai due periti agrimensori che sottoscrivono le pagine (Piante mappe e cabrei, 1575-sec. XIX, unità 541). Un dato che non allontana l'apporto grafico dalle caratteristiche generali e consolidate di raffigurazione, ma le mette in secondo piano, investendo in altri apparati interessanti: un "elenco manoscritto delle piante dei terreni spettanti all'eredità che si contengono in questo libro" (Piante mappe e cabrei, 1575-sec. XIX, unità 541, cc. 25-26); "le piante de' terreni spettanti al Sig. Marchese Antonio Bolognini Amorini transuntate dall'Ufficio Censuario negli anni 1810, 1818 e 1822" (Piante mappe e cabrei, 1575-sec. XIX, unità 541, cc. 32-62); "l'estimo catastale de Beni ed effetti del Marchese Antonio Bolognini Amorini" (Piante mappe e cabrei, 1575-sec. XIX, unità 541, c. 65) e "l'elenco delle piante de terreni spettanti al sig. Marchese del 1822 che contengono in questo libro dalla pagina 33 alla pagina 61". Allegate alle mappe sono anche le missive relative ai rapporti con il catasto, ai censimenti sui beni posseduti e alle varie imposte. L'aspetto contenutistico prevalente ammette tuttavia ancora un realismo grafico corredato da cartigli didascalici con indicazione della proprietà, delle misure dei campi, delle colture caratteristiche e, in alcuni casi, con i nomi dei contadini cui era affidata la conduzione; un'attenzione grafica maggiore sui diplomi o sulle attestazioni (piante e misure di possessioni), la cui accuratezza misurava anche il prestigio familiare.

Molto diverso il cabreo inedito e recentemente ritrovato sul mercato antiquario e restituito dalla Soprintendenza Archivistica del Lazio all'Archivio di Stato di Bologna come appartenente all'antica famiglia gentilizia dei Pepoli. Questo cabreo non censito nell'inventario del Salterini, descrive graficamente solo i livelli della tenuta di Giazzano, appartenuta a Cornelio Pepoli e probabilmente è l'unico esemplare superstite di una intera serie perduta. La ricchezza del frontespizio, l'ariosità della composizione della pagina, la pulizia della linea grafica, l'attenzione alla didascalia e al cartiglio, sono tutti elementi che vanno facilmente denotando la ricchezza e il prestigio della famiglia committente.

Conclusioni

Il rapporto tra documentazione cartografica, spesso percepita essenzialmente nella sua dimensione iconografica, e altre tipologie documentali consente la ricostruzione di contesti integrati indiscutibilmente utili alla comprensione storica della città e del territorio. Non solo perché la

ricchezza del patrimonio cabreistico, conservato presso archivi e biblioteche, pone l'Italia in una posizione privilegiata, sollecitando un dibattito utile alla conservazione così come alla divulgazione delle risorse cartografiche, ma anche perché le fonti – immagini, i segni grafici, possono portare un valore informativo ancora maggiore se ricondotte a un più ampio contesto documentario. Il cabreo fu uno strumento di gestione amministrativa, con un ruolo strategico nell'economia del territorio; fu registro di titoli giuridici del possesso così come monumento di auto documentazione per la famiglia interessata alla conservazione e alla trasmissione del proprio patrimonio. I complessi cabreistici non sempre sono di facile lettura: gli studi a riguardo si concentrano, spesso, su documenti attinenti al territorio regionale o provinciale (Romiti 1997, 548-566; Guarducci e Rombai 1994, 137-156) proprio perché essi necessitano di analisi approfondite, rilevazioni attente che possano mostrare eventuali discrepanze tra originali e copie, tra diverse redazioni così come tra interpolazioni e addenda (Carassi 1987, 743-754). Non esiste, infatti, una precisa codificazione formale e simbolica nella formazione dei cabrei figurati: come abbiamo visto, è possibile parlare di consuetudine grafica e di una sua evoluzione, ma tendenzialmente sono le capacità tecniche degli estensori, l'esigenza del committente e lo scopo celebrativo piuttosto che utilitaristico a determinarne le fattezze finali. Attraverso pochi esempi si è cercato di mostrare come l'esame dei reperti grafici permetta di ricostruire il campo d'azione di istituzioni pubbliche, di privati e di corporazioni religiose, se analizzato alla luce del suo contesto di riferimento, mettendo altresì in evidenza un sistema complesso di relazioni: "i cabrei [...] raccontano una storia complessa, costituita da tante storie che si sintetizzano nelle mappe, la cui lettura quindi si dispiega su molteplici piani: innanzitutto le storie e le intenzioni degli attori e le loro reti di relazioni, dal committente all'agrimensore, ma a volte anche di altri personaggi che si agitano come comprimari o come comparse nella numerosa schiera dei convenuti che partecipano alla misura, poi alla storia della misura stessa, dei suoi saperi tecnico scientifici e della relativa formazione professionale di chi esercita l'agrimensura, la storia del paesaggio, in quanto sistema agrario, e del suo doppio, ossia della sua rappresentazione, di quel modello di paesaggio che il cabreo vuole codificare, la storia del contesto sociale e culturale e delle condizioni economiche che presiedono alla formazione e prima ancora alla decisione di realizzare il cabreo" (Serenò 2002, 151).

Riferimenti bibliografici

Boris, Francesca. 2009. “L’archivio di Santa Maria del Tempio e altri documenti sui gerosolimitani a Bologna.” In *Cavalieri di San Giovanni in Liguria e nell’Italia settentrionale: quadri regionali, uomini e documenti*, a c. di. Josepha Costa Restagno, 487-507. Genova: Albenga.

Briante, Paola. 2009. “Una fonte per lo studio del territorio piemontese. I cabrei dell’Ordine di Malta dell’Archivio di Stato di Torino.” In *Cavalieri di San Giovanni in Liguria e nell’Italia settentrionale: quadri regionali, uomini e documenti*, a c. di. Josepha Costa Restagno, 349-71. Genova: Albenga.

Carassi, Marco. 1987. “Problemi di schedatura e conservazione della documentazione cartografica e iconografica.” In *Cartografia e istituzioni in età moderna*, 743-54. Genova: Società Ligure di Storia Patria.

Conti, Elio. 1966. *I catasti agrari della Repubblica Fiorentina e il Catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo.

Corporazioni religiose soppresse, 992. Archivio di Stato di Bologna.

Crini, Pietro. 1993. “La cartografia tra pubblico e privato.” In *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, a c. di. Leonardo Rombai, 361-87. Venezia: Marsilio.

Dehò, Valeria, a c. di. 1993. *Archivi privati e diversi, Fondo Salina Amorini Bolognini, 540, 541, 542. Inventario*. Bologna: Archivio di Stato di Bologna.

Dal Pane, Luigi. 1974. “Descrizioni immobiliari e mappe nella storiografia delle strutture.” In *Le collezioni d’arte della Cassa di risparmio in Bologna. I disegni. Mappe agricole e urbane nel territorio bolognese dei secoli XVII e XVIII*, vol. II, a c. di. Franca Varignana, XV-XVI. Bologna: Edizioni Alfa.

Dematteis, Giuseppe. 1990. *Le metafore della terra: la geografia umana tra mito e scienza*. Milano: Feltrinelli.

Dizionario enciclopedico italiano. 1955 -1961. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

Gambi, Lucio. 1976. “La campagna: gli uomini, la terra e le sue rappresentazioni visive.” In *Storia d’Italia – Atlante VI*, 479-504. Torino: Einaudi.

Ginori Lisci, Leonardo. 1978. *Cabrei in Toscana. Raccolte di mappe, prospetti e vedute sec. XVI – sec. XIX*. Firenze: Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia.

Girri, Francesco Maria. 1767. *L’agrimensore istruito*. Ferrara: G.A. Coatti.

Guarducci, Anna e Leonardo Rombai. 1994. “I cabrei della Prepositura e del Capitolo di Sant’Andrea d’Empoli (secoli XVII-XIX). Cartografia e territorio.” In *Sant’Andrea a Empoli*, 137-56. Firenze: Giunti.

Manno Tolu, Rosalia. 1981. “Pergamene «creature» e cabrei degli Spedali di Pistoia”, *Rassegna degli Archivi di Stato* XLI (1-2-3): 92-106.

Matrici di relazioni e piante, 1592-1791, Collezione Tognetti (sec. XVI – 1830), già Salina Amorini Bolognini, Archivi privati e diversi. Archivio di Stato di Bologna.

Panzeri, Matteo e Farruggia, Angela, a c. di. 2009. *Fonti, metafonti e GIS per l'indagine della struttura storica del territorio*, Torino: CELID.

Piante mappe e cabrei, 1575-sec. XIX, Fondo Salina Amorini Bolognini, 1284-sec XIX, Archivi privati e diversi, Archivio di Stato di Bologna.

Rezasco, Giulio. 1881. *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*. Firenze: Le Monnier.

Rombai, Leonardo. 2002. *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*. Firenze: Le Monnier.

Rombai, Leonardo, a c. di. 1993. *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*. Venezia: Marsilio.

Romiti, Beatrice. 1997. "La cartografia cabreistica lucchese e il cabreo ottocentesco della famiglia Bottini", *L'Universo*, 77 (4): 548-66.

Sereno, Paola. 2002. "Rappresentazione della proprietà fondiaria: i cabrei e la cartografia cabreistica." In *Rappresentare uno Stato. Carte e cartografi degli stati sabaudi dal XVI al XVIII secolo*, a c. di. Rinaldo Comba e Paola Sereno, vol. I. Torino: Allemandi.

Varignana, Franca, a c. di. 1974. *Le collezioni d'arte della Cassa di risparmio in Bologna. I disegni. Mappe agricole e urbane nel territorio bolognese dei secoli XVII e XVIII*, vol. III. Bologna: Edizioni Alfa.

Zangheri, Renato. 1961. *La proprietà terriera e le origini del Risorgimento nel Bolognese. Vol. I, (1789-1804)*. Bologna: Zanichelli.